

Cristiana Pulcinelli

L'ammonizione del direttore dell'istituto Mario Negri, in occasione della giornata nazionale contro i tumori. Passi avanti della medicina, ma la spettacolarizzazione non aiuta

Garattini: cancro e ricerca, attenti a non creare illusioni

Se oggi viviamo, in media, 30 anni in più rispetto ai nostri bisnonni, dobbiamo ringraziare soprattutto la medicina. Se la qualità della nostra vita è migliorata, affrancandoci da malattie che fino al XIX secolo affliggevano la maggior parte dell'umanità, dobbiamo ancora ringraziare la medicina. Cosa è successo nel XX secolo? Che la medicina è diventata una scienza e che la tecnologia ad essa collegata ha fatto passi in avanti clamorosi, qualcuno dice addirittura eccessivi. E si, perché se da un lato molti sono pronti a celebrare la scienza per i suoi risultati, molti altri sono pronti ad accusarla di aver perso l'anima. Il che, nel caso della medicina, vuol dire aver perso i contatti con la gente ed essersi fatta più vicina agli interessi delle industrie che a quelli dei pazienti. La Giornata nazionale per la ricerca sul cancro quest'anno chiede una riflessione proprio su questo tema e propone uno slogan significativo: «Scoprite l'anima della ricerca». Silvio Garattini, farmacologo e direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, ha partecipato al convegno organizzato su questo tema.

Come si è creata questa distanza tra la ricerca biomedica e l'uomo della strada?

In primo luogo c'è un problema d'in-

formazione. Sapere come siamo fatti è un bene di per sé, invece vedo una tendenza a voler giustificare la ricerca sulla base del fatto che possa risolvere i problemi del cancro e dell'Aids. È vero che le applicazioni pratiche derivano solo dalle nuove conoscenze, ma non sappiamo dopo quanto tempo, forse dopo 20 o 30 anni. Invece la spettacolarizzazione vuole che qualsiasi avanzamento nella conoscenza sia vista come la soluzione definitiva: così si creano illusioni e, di conseguenza, forti disillusioni che portano a diminuire la credibilità della scienza. E quando le promesse non vengono mantenute si rafforza il ricorso alle medicine non convenzionali.

Per alcuni sostenitori di queste medicine non convenzionali la tecnologia è la bestia nera dei nostri tempi.

Uno dei nostri compiti è proprio quello di far capire il suo valore. La tecnologia è la faccia più scientifica della medicina, è quella che ci permette di avere prove anziché impressioni, dunque non va demonizzata. Il problema è che la tec-

nologia deve essere utilizzata nel modo più alto possibile, sapendo che non abbiamo di fronte entità virtuali, ma un ammalato che soffre e pensa. Del resto, io non vado dal medico per avere buone parole, ma per avere il massimo della professionalità che mi permetta di guarire o, almeno, migliorare la mia condizione. Se poi ci sono le buone parole, tanto meglio.

In alcuni ospedali americani è stato dato un tempo minimo alla visita: il medico non può prendere più di un appuntamento ogni mezz'ora. Le sembra una soluzione per migliorare il rapporto tra malato e medico?

Credo che questi problemi non si risolvano per legge, ma solo con una preparazione adeguata del medico. Si deve innanzitutto ritrovare un atteggiamento di dialogo con il paziente, in modo da renderlo più partecipe, sia per quanto riguarda la comprensione di ciò che sta succedendo, sia per quanto riguarda le decisioni da prendere. Questo vale in particolare nel campo dei tumori, dove gli interventi

La mortalità è diminuita in tutta Europa Solo nel 2000 novantaduemila guarigioni

La mortalità per tumore è diminuita in tutta Europa. La conferenza che si è tenuta ieri a Roma alla vigilia della Giornata per la ricerca sul cancro si è aperta con questa buona notizia. Peter Boyle, epidemiologo dell'Istituto Europeo di Oncologia, ha spiegato come si è arrivati a questo risultato. Nei primi anni '80, ha ricordato, c'era un forte timore che ci trovassimo sull'orlo di una grande epidemia: i casi di cancro e i tassi di mortalità erano in aumento. I capi di Stato della Comunità Europea decisero così di avviare il programma che divenne poi «L'Europa contro il cancro». Era il 1985 e scopo dell'iniziativa era ridurre del 15% i tassi di mortalità entro il 2000. Per conseguirlo i governi delinearono un piano basa-

to su tre elementi: prevenzione primaria (ossia soprattutto lotta al tabacco); diagnosi precoce e indagine di massa; un programma di educazione e formazione. «Entro il 2000 - ha proseguito Boyle - avevamo raggiunto una riduzione del 10% dei decessi rispetto alle previsioni negli uomini e dell'8% nelle donne. Nel solo 2000 abbiamo evitato 92.000 casi di morte per cancro in Europa». Non si era raggiunto l'obiettivo, ma era comunque un bel passo avanti. I risultati migliori si sono ottenuti in Austria e in Finlandia, dove l'obiettivo del 15% si è raggiunto sia per gli uomini che per le donne. Subito dopo vengono Regno Unito e Italia dove la mortalità si è ridotta del 15% per gli uomini e del 14% per le donne.

spesso non sono indolori e il paziente deve essere preparato. C'è da dire che, invece, a volte ci troviamo di fronte a una sorta di accanimento terapeutico: si prescrive la chemioterapia anche quando si sa che i risultati saranno scarsi, perché bisogna far vedere che si sta facendo qualcosa. Quando poi si arriva ad un punto in cui c'è poco da fare, si perde l'interesse per il caso. Tant'è vero che c'è pochissima ricerca per le cure palliative e contro il dolore. Ecco, l'oncologo dovrebbe, invece, interessarsi al malato e non alla malattia.

L'informazione deve essere tanto più chiara quanto più il paziente è chiamato a partecipare a progetti di ricerca clinica. A volte, invece, il malato si sente un po' un animale da laboratorio. Cosa si può fare?

Si deve instaurare un'alleanza tra ammalato e sperimentatore sulla base della chiarezza e del fatto che la ricerca venga fatta nell'interesse del malato e non dei prodotti. Non per lanciare sul mercato un nuovo farmaco, in sostanza, ma per

migliorare le condizioni del paziente. È per questo che c'è bisogno di fondi per finanziare ricerche indipendenti. Oggi la maggior parte delle sperimentazioni cliniche vengono finanziate dalle industrie. I fondi raccolti dall'Airc sono invece utilizzati per ricerche al di fuori degli interessi commerciali.

E nella ricerca di base dov'è l'anima?

È nella volontà dei ricercatori di non dedicare tempo solo a celebrare la loro scoperta, ma a spiegare come stanno le cose. Ad esempio, dicendo chiaramente che non sarà mai possibile trovare un rimedio contro il cancro, perché i tumori sono centinaia, forse migliaia, di malattie diverse. Oppure evitando qualsiasi spettacolarizzazione. Certo, però, in Italia, dove i finanziamenti statali alla ricerca sono fermi da vent'anni (e l'ultima finanziaria non ha certo modificato la situazione), la tentazione di vendere bene la propria scoperta per trovare qualche finanziatore è molto forte.

Non aiuta a fare chiarezza la presa di posizione del presidente della Regione Lazio sulla questione Di Bella. Cosa ne pensa?

Spero che gli oncologi in questa occasione dimostrino la loro serietà: se tutti insieme rifiutano di ripetere la sperimentazione, non vedo con chi la potranno fare.

Lavoro o salute, respinto il ricatto dell'Ilva

Taranto, i cittadini replicano alla lettera di Riva: le nostre case hanno il colore del fumo delle ciminiere

Sandra Amurri

TARANTO L'Ilva, la più grande industria siderurgica del Sud, da sei anni di proprietà del gruppo Riva, costituisce da 35 anni la causa principale di inquinamento atmosferico della città di Taranto e una delle maggiori cause di morte per tumore. Danni irreparabili che si sono consumati dinanzi all'indifferenza della politica e delle amministrazioni che si sono susseguite. Tante le proteste delle varie associazioni locali, del sindacato, degli operatori sanitari, ed oggi anche del sindaco. L'ingegner Riva, forse per tentare una giustificazione, vista l'aria che si respira in città, ha pensato di inviare una lettera a 70 mila cittadini, prendendo i nominativi dall'elenco telefonico. Nella lettera si sottolinea che se l'Ilva chiudesse, migliaia di lavoratori resterebbero senza lavoro andando ad aggravare la già pesante situazione occupazionale del Sud del Paese, mentre l'Ilva ha incrementato il numero dei lavoratori di oltre 2000 unità. «L'Ilva finalmente è una realtà produttiva ed efficiente ed affidabile fonte di reddito per chi ci lavora» scrive Riva, che sottolinea il «chi ci lavora».

Una lettera che è stata ricevuta anche da Paola D'Andria Scotti d'Aniello, presidente dell'AIL (associazione italiana contro la leucemia) sezione di Taranto, che due anni fa ha perduto suo marito. La lettera era indirizzata proprio a lui e questo, ma non solo, ha offeso profondamente la signora Paola che, senza esitare, ha preso carta e penna e ha risposto all'ingegnere usando parole toccanti e pesanti come macigni. «Le scrivo a nome di mio marito, destinatario della sua lettera, perché lui non può risponderle: è morto di leucemia due anni fa, vittima, insieme a tante, tante altre persone dell'inquinamento della nostra, non sua città - scrive la signora Paola - Ho trovato la sua lettera stamattina, tornando dal comite-

Operai della Ilva in una foto di Uliano Lucas, a lato gli impianti



ro, dove mio marito e i nostri morti continuano ad essere offesi dalla polvere di ferro della sua, non nostra, industria. Non riesco a capire la finalità del suo messaggio... La sua lettera l'ho ricevuta io, con il mio dolore, l'hanno ricevute le mamme di tante vittime dell'inquinamento e di infortuni sul lavoro, l'hanno ricevuta tanti giovani ancora disoccupati, perché non si assoggettano ad essere la sua manovalanza. L'hanno ricevuta tanti padri di famiglia, costretti a lavorare per lei, ma consapevoli dei rischi per la salute di se stessi e dei propri cari, derivanti (pensi che dramma) dal loro stesso lavoro...Lei è venuta a Taranto convinto che una città che per trent'anni ha subito in silenzio i guasti ecologici dell'insediamento industriale, avrebbe continuato a subire. Ma una città cresce, ingegner Riva, cresce anche nel dolore di dover contare in ogni famiglia uno o più ammalati e morti di cancro, cresce anche sugli errori politici che sono stati fatti, cresce, perché, in trent'anni, si è rotto

l'incantesimo del «miracolo industriale», cresce e non siamo più disposti a barattare una «minima e non molto qualificata occupazione lavorativa» con la salute nostra e dei nostri cari. Lei ha il dovere di mettere in atto, senza ulteriori ritardi, tutte le strategie possibili per adeguare la sua azienda ai nuovi standard ecologici, il dovere di sedere al tavolo di concertazione voluto dal sindacato, avendo l'onestà morale e intellettuale di mettere sul tappeto non solo i rischi che corrono i lavoratori, ma anche i rischi che corre lei, se

La moglie di un dipendente morto per leucemia: «Offesi dalla polvere di ferro della sua industria»

dovesse chiudere gli impianti per l'adeguamento».

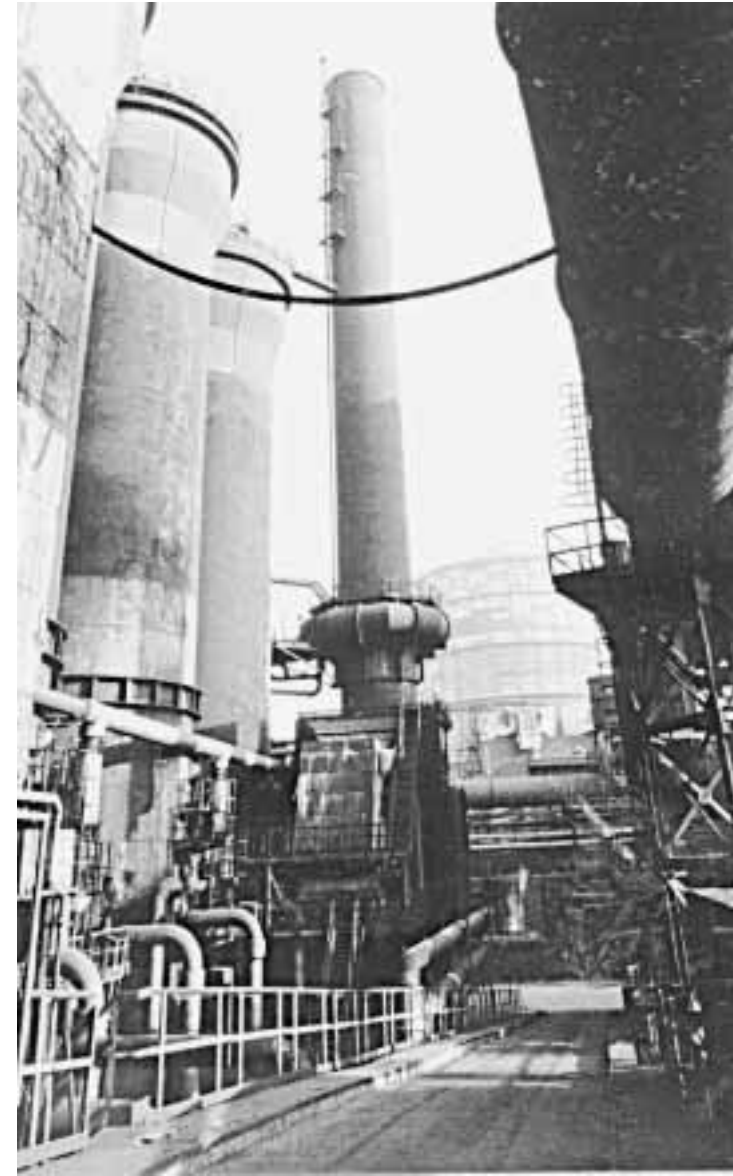
Il dolore e la rabbia della signora D'Andria per una morte che si poteva evitare sono lo stesso dolore e la stessa rabbia di tanti genitori, figli e mariti come Francesco Ruggeri, 44 anni, anche lui licenziato e precario dal '98, per 21 anni impiegato all'Ilva, che ha perso sua moglie di 39 anni a causa di un tumore, anche lei impiegata della fabbrica. E prima di morire, con le poche forze che le restavano, ha fondato l'Associazione «Aiutiamo Ippocrate», che riunisce i familiari dei malati di cancro; poi il testimone è passato al marito Francesco. «La lettera inviata dall'ingegner Riva è un insulto: ci ricatta scrivendo che se chiudesse è costretto a licenziare, come se la vita e la salute fossero delle variabili - si sfoga Ruggeri - Quando dice di aver assunto 2000 persone non spiega che si tratta di giovani con contratti di formazione, che durano solo due anni, per i quali riceve anche finanziamenti dalla Regione; non dice che, quan-

do ha acquistato l'Ilva per due lire, ha messo in mezzo alla strada 320 famiglie licenziando operai anziani, specializzati che avevano, naturalmente, costi più alti ma anche quell'esperienza che avrebbe potuto garantire una maggiore sicurezza sul lavoro per evitare tragedie, l'ultima è di due giorni fa. Così come non parla dei mille miliardi di utili che avrebbe ricavato solo nel primo anno dell'acquisto».

In questa settimana, intanto, sono morti sette dei 220 dipendenti di un settore dell'Ilva. «Io sono nato nel quartiere Tamburi, in una di quelle case attaccate all'Ilva, che hanno cambiato colore e sono diventate uguali al fumo che esce, senza sosta, dalle ciminiere, giorno e notte - continua Ruggeri - Negli anni sessanta ve ne erano poche, poi in seguito all'insediamento industriale, sono nate come funghi, abitate da chi era costretto a lavorare all'Ilva e non poteva certo scegliere una casa in altri quartieri».

Il quartiere Tamburi che fa da corona all'Ilva, è il quartiere con il maggiore tasso di mortalità per tumori a causa delle piogge di polveri e veleni.

Il bollettino epidemiologico della ASL di Taranto del '99 parla di 1200 morti nella provincia e di un incremento dei tumori, soprattutto delle vie respiratorie, del 3%, nella sola città, contrariamente alla tendenza europea. «Avendo riscontrato una serie di malattie collegabili ai cancerogeni esistenti nell'atmosfera se ne deduce che il collegamento con l'Ilva può essere circoscritto - spiega il dottor Patrizio Mazza, primario ematologo all'ospedale Nord di Taranto. «Si tratta di prodotti della combustione del carbone nei processi industriali. Per gli operai esposti c'è una serie di altre sostanze tra cui il benzene (collegato alle leucemie) e nel passato anche l'amianto (collegabile ai tumori del polmone e al mesotelioma) riscontrabili nei solventi utilizzati nelle varie lavorazioni. A questo si



aggiunge - continua il dottor Mazza - una situazione di carenza di certe strutture sanitarie che si vanno allestendo solo ora come la radioterapia».

L'ingegner Riva è anche sotto processo per aver sbattuto nella palazzina Laf (laminatoio a freddo), alcuni impiegati che non erano di suo gradimento. Il pubblico ministero ha chiesto la condanna a tre anni, si aspetta la sentenza. È una vicenda che richiama i reati di confine della Fiat degli anni '50, e sulla quale si sta girando un film.

Certo è che dopo l'assoluzione per il Petrochimico di Porto Marghera anche Riva si sentirà più protetto e, forse, più convinto di riuscire nel suo intento: difendere in primo luogo il profitto e magari poi anche pensare ad investire per garantire sicurezza am-

bientale. «Non mi sento un ingegnere ma credo che la coscienza civile è ormai matura per continuare la lotta - spiega Francesco Ruggeri - nessuno vuole più dimenticare le morti e il dolore, anzi c'è una forte crescita della coscienza civica come ha dimostrato la manifestazione di giovedì nel quartiere Tamburi a cui, oltre ai politici e ai sindacati, hanno partecipato tanti cittadini comuni».

È vero ciò che dice l'ingegner Riva che abbiamo bisogno di occupazione, ma lo sviluppo non può prescindere né dalla salute né dal rispetto per l'ambiente».

Perché come scrive la signora Paola D'Andria: «...il senso civico impone amore per la propria città, ma, soprattutto rispetto per chi in questa città nasce, studia, lavora, si impegna nel sociale, si amala, muore

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK pubilkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24424611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È venuta a mancare ieri a Taranto la signora

GIUSEPPINA FORINO MENNELLA

Ne danno l'annuncio i figli Enzo e Peppino, le nuore Angela, Irene, Cristina e Rosalba e i nipoti tutti.

Taranto, 18 novembre 2001

Pietro Spataro, Paolo Branca e Nuccio Ciconte si stringono con affetto a Peppino e ai familiari in occasione della scomparsa della madre

GIUSEPPINA FORINO MENNELLA

Roma, 18 novembre 2001

La redazione de l'Unità partecipa al dolore di Peppino per la morte della

MADRE

Roma, 18 novembre 2001

Le compagne e i compagni che hanno lavorato nella segreteria di redazione di Roma, sono vicini al caro Peppino in questo momento di dolore per la scomparsa della madre

GIUSEPPINA FORINO MENNELLA

Roma, 18 novembre 2001

Giorgio, Flavio, Sergio, Patrizia, Anna, Germana, Enrico, Stellina, Fausto e Carlo partecipano al dolore di Peppino per la scomparsa della

MADRE

Roma, 18 novembre 2001

Silvia Garambois è affettuosamente vicina a Peppino e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa della

MAMMA

Roma, 18 novembre 2001

La redazione milanese de l'Unità partecipa commossa al lutto che ha colpito Peppino Mennella per la perdita della madre

GIUSEPPINA FORINO MENNELLA

Milano, 18 novembre 2001

Tristemente annunciamo la scomparsa della nostra cara mamma

MARIA BOBIZ SORANZIO

È stata una compagna semplice e generosa, di grandi valori democratici e civili. Le figlie Luigina e Marzia, il genero Alessandro, i nipoti Massimiliano e Stefano unitamente alla cognata Lucia la ricordano attraverso le pagine del Suo giornale.

Ronchi dei Legionari, 18 novembre 2001

1997

GIULIANO GOLFIERI

1964

MASSIMO GOLFIERI

Leggere il nostro giornale ogni giorno è un bellissimo modo per sentirvi vicini. Vanda e Fabrizia.

Bologna, 18 novembre 2001

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** pubilkompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00